

LO SCONTRO GIUSTIZIA

I magistrati in prima linea nella lotta alla mafia registrano che «mai come oggi siamo stati accusati della sconfitta della giustizia»

Il presidente del Senato chiede che i toni si abbassino. Calderoli: la riforma della giustizia è complessa, non ci si ponga termini temporali

I giudici antimafia: «Resisteremo»

Dopo l'attacco al Csm, l'amarrezza dei successori di Borsellino. La destra cerca di riparare: massimo rispetto per Napolitano

di **Maria Zegarelli** / Roma

COERENZA Nel giorno in cui la magistratura e la politica commemorano Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia, il dibattito sulla giustizia e gli insulti di Maurizio Gasparri al Csm tengono ancora banco. Una magistratura mai così sotto attacco proprio da parte

della politica e del governo, avvertono i magistrati in prima linea nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, quando lo Stato si presenta debole i tentacoli diventano più forti. E se dall'opposizione restano duri i commenti alle affermazioni di Gasparri - «Csm cloaca», cioè fogna - il ministro Ignazio La Russa cerca di smorzare i toni, «Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso. Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il presidente della Repubblica, e della magistratura non sono mai stati messi in discussione, specie dalla mia parte politica».

I magistrati sentono un clima diverso. «È palese il tentativo di trasformare il pubblico ministero in un fedele impiegato dello Stato che deve indagare solo nelle direzioni indicate dal potere esecutivo di turno e solo quando il potere esecutivo di turno lo ritenga opportuno», denuncia il pm antimafia Antonino Di Matteo, che al Palazzo di Giustizia di Palermo commemora Paolo Borsellino. dice il giudice Di Matteo, «mai come oggi la magistratura

ldv: Berlusconi vuole una riforma salva-casta punitiva verso la magistratura

era stata additata come la principale, se non l'unica, responsabile della disfatta del sistema giustizia. Oggi viviamo momenti ancora più difficili rispetto a quelli che avevano vissuto Falcone e Borsellino anche quando la loro azione antimafia iniziò prima a lambire e poi a coinvolgere esponenti politici di livello». Una ma-

gistratura messa sotto attacco dal potere «politico» e da quello «esecutivo in particolare. Attacchi strumentali perché preordinati alla limitazione dei principi di autonomia e indipendenza sanciti dalla Costituzione». Di Matteo registra quanto «avvilente» sia il vero intento «di larga parte della politica»: limitare

l'azione dei magistrati nel controllo della legalità. Da qui l'esigenza di «resistere, con tutte le nostre forze alla strisciante rassegnazione e demotivazione che rischia di pervadere la nostra categoria» e l'obbligo «di non restare silenti mentre assistiamo al sovvertimento o alla sostanziale eliminazione di fondamentali prin-

cipi costituzionali». Per mantenere una vera «autonomia», avverte, si deve evitare «qualsiasi forma di collateralismo politico». Il pm della Dda Antonio Ingroia, che di Paolo Borsellino fu allievo, aggiunge che le aspre «polemiche sulla giustizia hanno allarmato tutti. Certe parole le leggono anche i mafiosi che vedono

così la debolezza delle istituzioni». «Il tema della giustizia è molto complesso - dice aprendo al dialogo il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli - ma soprattutto molto grande e quindi non bisogna porsi dei termini temporali per affrontarlo al meglio». Prende nota Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato: «Da Calderoli sono venute parole chiare. La Lega non accetta ricatti o scambi e non considera prioritaria una riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi».

Renato Schifani, presidente del Senato, presente a Palermo, si augura «che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato», perché, aggiunge, «ci attende una legislatura costituente e perché tale sia occorre che le forze politiche si siedano attorno a un tavolo, perché nel nostro paese ci sono delle cose da cambiare ma bisogna avvertire un clima sereno». Secondo La Russa «il Lodo Maccanico-Alfano è la premessa che consentirà un esame del problema giustizia senza il ritornello dell'antiberlusconismo di maniera». Superato quello, secondo il ministro, sarà possibile confrontarsi «sulla giustizia, ascoltando avvocati, magistrati e operatori del diritto e col confronto con l'opposizione, ma alla fine toccherà alla maggioranza decidere». L'Idv di Antonio Di Pietro non crede alla storia delle aperture da parte del governo e della maggioranza: «vogliamo una riforma salva-casta», punitiva, dice Massimo Donadi, verso la magistratura». Il capogruppo del Pdl alla Camera, coglie l'occasione, replicando all'Idv per attaccare il Pd e dare dei «giustizialisti» ad entrambi i partiti.

Pd: attacchi di inaudita volgarità La riforma della giustizia non si fa contro i giudici

La Russa
Gasparri ha chiarito. Mai abbiamo messo in discussione il presidente del Csm, Napolitano



Ingroia
Gli attacchi al Csm sono un favore alla mafia. Faremo una vera resistenza costituzionale



Di Matteo
Vogliono ridurre il Pm a un impiegato fedele che indagherà solo se lo vuole il potere politico



Finocchiaro
No alla riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi, le priorità di Berlusconi



CONTRO COSA NOSTRA
Veltroni: solidarietà a Telejato

Il segretario del Pd Walter Veltroni ha telefonato al direttore di Telejato Pino Maniaci, vittima ancora una volta di intimidazioni criminali, per ribadire la sua personale solidarietà e quella di tutto il partito. E gli ha confermato «l'impegno assoluto e primario del Pd a difesa della legalità e contro ogni forma di mafia».

Poi il leader del Pd, nel sedicesimo anniversario dell'uccisione di Borsellino e della sua scorta, ha detto che «il 19 luglio è per l'Italia un giorno triste nel quale si ha il dovere di ricordare con onore e gratitudine un uomo che ha incarnato con coraggio e spirito di sacrificio l'essenza vera di uomo dello stato». La sua eredità e quella di Falcone - ha continuato il leader Pd - sono «l'unico vero cammino attraverso il quale il nostro paese può trovare la forza e la capacità per sconfiggere la mafia criminale e le sue ramificazioni».



Una immagine di repertorio di una riunione del Csm Foto Ansa

LA POLEMICA
De Magistris: c'è magistratura da combattere

«Senza il contributo di una parte della magistratura la mafia sarebbe già stata debellata». Spiazza ancora una volta tutti, colleghi compresi, Luigi De Magistris. Secondo quanto riporta una nota di *Antimafia 2000*, il periodico che l'altra sera ha organizzato a Palermo un dibattito dal titolo «La nascita della seconda Repubblica sul sangue di Falcone e Borsellino», il pm ha dato una lettura polemica degli ultimi anni di lotta a Cosa Nostra.

«De Magistris - aggiunge la nota di *Antimafia 2000* - ha parlato di «evidente metastasi interna alle istituzioni: purtroppo oggi ci sono due magistrature, una sana e una che invece va combattuta».

«Io ho fiducia in quella parte di magistratura sana che potrà fare giustizia - conclude il magistrato - e portare luce anche sulle stragi di Falcone e Borsellino».

Palermo ricorda via D'Amelio, Alfano si vende il 41 bis «rinforzato»

Anniversario della strage, Napolitano: dolore ancora vivo. Il ministro: celle blindate e gruppi separati per i boss

di **Marzio Tristano** / Palermo

NEL SEDICESIMO anniversario della strage di via D'Amelio il governo vara una circolare sul carcere duro per i mafiosi, annunciata davanti la lapide di via D'Amelio dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, che lascia tiepidi i magistrati antimafia, che denunciano, ancora una volta, di essere lasciati soli. E accanto le corone di fiori davanti il portone al civico 19/21 Agnese Piraino Leto ha lanciato un appello ai rappresentanti dello Stato: «Non dimenticate mio marito», saltato in aria con cinque agenti di scorta forse anche a causa della trattativa tra mafia e Stato avviata in quella torrida estate del '92. E proprio il fantasma di quel tentativo di intesa si è riaffacciato ieri nelle parole del pm Antonio Ingroia, che ha ricordato come la trattativa sia una questione ancora

aperta su cui sono in corso indagini processuali a Palermo e Caltanissetta che potrebbero avere «punti di contatto»: «Non tutti, in questi anni, hanno fatto il proprio dovere - ha detto Ingroia - nel processo nei confronti del generale dei carabinieri Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu (accusati di avere fatto fuggire Bernardo Provenzano, n.d.r.) si parlerà anche della cosiddetta trattativa tra mafia e Stato a cavallo delle sue stragi del '92 sulla quale continuano ad indagare i colleghi nisseni». Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta sono stati ricordati ieri in due com-

I dubbi del procuratore Messineo: qui non basta una circolare serve una modifica legislativa



Angelino Alfano Foto Ansa

memorazioni diverse, a palazzo di Giustizia dai magistrati e in via D'Amelio, affollata da numerose scolaresche, dagli uomini delle istituzioni politiche. «Ricordare tutti coloro che hanno pagato con il sacrificio della vita i servizi resi alle istituzioni contribuisce in modo determinante a diffondere la cultura

della legalità contro ogni forma di violenza e sopraffazione», il messaggio inviato da Napolitano, che sottolinea come «il dolore e lo sgomento restano vivi nella memoria di tutti». Una memoria che ieri i magistrati hanno legato alla difesa dell'autonomia della magistratura, in questo periodo continuamente sotto attacco da parte della maggioranza: «L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono valori in sé - ha detto il procuratore Messineo - e Borsellino, da presidente dell'Anm di Palermo, li ha perseguiti fortemente. Ora noi facciamo riferimento alla sua memoria per rivendicare spazi di autonomia per la magistratura». Sulla memoria hanno insistito anche i ministri Alfano e La Russa, che insieme al presidente del Senato Schifani hanno promesso alla vedova che «non dimenticheremo suo marito». «La maniera migliore per onorare Borsellino sono i fatti concreti - ha detto l'ex ministro Carlo Vizzini, che ha annunciato di avere presentato un dis-

egno di legge per inasprire il 41 bis che inverte l'onere della prova trasferendo dall'accusa alla difesa il compito di provare la cessazione dei legami dei boss con l'esterno». Più limitata l'applicazione della circolare che prevede celle blindate per evitare la comunicazione tra i boss e gruppi di socialità più selezionati, per impedire nuove alleanze in carcere e scambi di informazioni fresche. «Il problema è il mantenimento del 41 bis rispetto a certi soggetti - ha replicato Messineo - il punto debole è la norma sul rinnovo del 41 bis. E qui non è sufficiente una circolare, ci vuole una modifica oppure una interpretazione legislativa puntuale». E se, come ha ricordato Ingroia, il nodo mafioso è soprattutto nei suoi rapporti con la politica, un altro pm titolare di delicatissime inchieste, Nino Di Matteo, sostiene che «si vuole limitare - ha aggiunto Di Matteo - l'azione di controllo della magistratura verso una categoria dei reati come quelli commessi dai cosiddetti colletti bianchi».

Forum sull'economia promosso da aprileonline

Martedì 22 luglio 2008

Partecipano

Pier Luigi Bersani
Emiliano Brancaccio
Alfonso Gianni
Marigia Maolucci
Paolo Nerozzi

Coordina

Famiano Crucianelli

Dalle ore 17 segui il forum online: www.aprileonline.info